# Staminali e nuove crociate

si rivela così attenta agli avanzamenon editoriali sempre più vivaci e con toni crescenti da crociata (vedi quello di "Avvenire" del 19 marzo 2005), si vuole far credere che una "Colata di bugie coperte dai media" nasconda un evidenza scientifica ormai acclarata in tutto il mondo e precisamente che le attuali applicazioni terapeutiche delle cellule staminali adulte sono da sole sufficienti a garantire per intero le prospettive terapeutiche aperte dall'impiego dalle cellule staminali. Ad infiammare gli animi sono stati certamente i risultati di un recente sondaggio, svolto in col-laborazione con il Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnotemente non quelle che si possono logie della Presidenza del Consiglio ricavare dalla lettura delle 150 testadei ministri, secondo i quali 3 italiate giornalistiche a disposizione delle ni su 4 sono a favore della ricerca gerarchie della Chiesa cattolica italiasulle cellule staminali embrionali. na che, su questo argomento, sono L'opinione pubblica italiana diversamente orientate.

ti della bio-medicina e pienamente consapevole della portata che essi avranno sulla loro vita e su quella dei propri figli. Non è questa tuttavia una sorpresa. Internet e correlati motori di ricerca, che si sono aggiunti ai tradizionali mezzi di diffusione delle conoscenze scientifiche, offrono a sempre più larghi strati di popolazione la possibilità di cogliere in tempo reale gli avanzamenti in ogni campo delle scienze. Il sondaggio non ha quindi fatto altro che registrare convinzioni maturate attraverso l'utilizzo di questi nuovi mezzi di comunicazione scientifica ed eviden-

Un recente sondaggio ha rivelato che ben il 68% degli italiani ritiene «moralmente accettabile» impiegare embrioni umani per la ricerca. Eppure...

#### ANTONINO FORABOSCO

Gli italiani sanno infatti che la comunità scientifico internazionale è attivamente impegnata a valutare la "equivalenza terapeutica" fra le cellule staminali embrionali, che derivano dagli embrioni prima dell'impianto e quelle che si ottengono invece da embrioni post-impianto, feti, neonati o individui adulti e che vi sono seri dubbi che questa 'equivalenza" vi sia. Solo le cellule staminali embrionali possiedono infatti quella "pluripotenza" che permette alle cellule di dare origine a

centinaia di milioni di altre cellule con le loro stesse caratteristiche e potenzialità, partendo solo da poche decine di esse. La maggioranza degli scienziati è perciò convinta che solo con le cellule staminali embrionali si potrà superare la attuale medicina trasfusionale per entrare nell'era delle "medicina rigenerativa" che svincolerà le nostre società dalla necessità di cadaveri per il ricambio di organi e tessuti ed allontanerà da essa lo spettro - che diviene ogni giorno più concreto - del com-

mercio di organi da adulti e da bam-

Utilizzando questi nuovi mezzi di comunicazione ed informazione globale, gli italiani non hanno certamente bisogno di attendere il ritorno entusiastico dalla Germania del genetista Bruno Dallapiccola, presidente del Comitato "Scienza e Vita", per apprendere che "nel liquido amniotico, a fine gravidanza, vi sono cellule pluripotenti, con alta capacità di differenziazione". In effetti, avrebbero forse necessità di sapere con precisione se le citate cellu-le del liquido amniotico sono effettivamente "pluripotenti", come le cellule staminali embrionali o se, come tutto lascia credere, sono invece delle cellule staminali "multipotenti" dotate quindi di alta possibilità differenziativa, ma soggette ad invecchiamento, come tutte le cellule del nostro corpo

Il citato sondaggio ha anche rivelato che ben il 68% degli italiani ritiene "moralmente accettabile" impiegare embrioni umani per la ricerca. Gli italiani, fortemente contrari alla pena di morte, hanno quindi chiaramente capito che vi sono ottime ragioni di credere nella sostanziale differenza esistente tra le primissime fasi dello sviluppo umano (embrione preimpianto) e quelle successive. Non esiste quindi "tra gli italiani e la conoscenza della verità sulle

cellule staminali alcun diaframma impastato di ideologia, interessi di bottega, malafede, ignoranza" che è stato teorizzato dall'editorialista di Avvenire (19 marzo 2005).

Tutto questo conferma che gli italiani, non solo sono pienamente in grado di decidere nel merito dei quesiti referendari, uno dei quali riguardante appunto la abolizione dei divieti posti dalla legge 40/2004 alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, ma sono anche consapevoli che una eventuale rinuncia a queste ricerche potrebbe pregiudicare seriamente quella rivoluzione in medicina che il loro impiego lascia prospettare e che la Commissione Dulbecco ha valutato sarà superiore persino a quella rappresentata dagli an-

> Genetica Medica - Università di Modena e Reggio Emilia

### Parole parole parole di Paolo Fabbri

## Affondi e Sparate

si smette d'armeggiare. È neces-A sario tagliarsi un ruolo e ritagliarsi un profilo. Si cambiano quindi le parole smussate e compunte con quelle taglienti e pungenti. Dallo stile curiale - che chiamano Prodi-torio! tutto finte, schivate e botte segrete, si passa all'Affondo. Si provano e si tentano Affondi frontali e finali; nella stampa di articoli di Affondo se ne tirano di micidiali. Tra le felci e i mirtilli naturisti rispunta la falce e il mar-

Ben vengano gli Affondi. Avverto però che il termine è polisemico ed è facile confondersi e farne un uso infondato. È vocabolo economico, come l'Affondo delle utility e delle pensioni, che significa come e qualmente esse sprofondino grazie al profuso impegno del governo. È una parola palestrata, che designa l'esercizio di fit-

lmeno sotto elezioni, in politica connesso alle battaglie navali – D'Annunzio (si) era chiamato l'Affondatore – ai naufragi di petroliere eco-killer e alle disperate carrette del mare.

L'accezione più corrente, un atto di comunicazione performativa, deriva invece dall'antico mondo della scherma. Affondo è un colpo vibrato a partire dalla guardia, quella che non bisognerebbe mai abbassare; un gesto deciso ed esplosivo destinato a colpire un avversario lontano per trapassarlo o trafiggerlo. Meglio di punta, ma va bene anche un fendente. Poiché esce dalla difensiva e conclude un'azione d'offesa, l'Affondo richiede meno interpretazione e più penetrazione. Esclude piattonate e piattezze e chiede di mirare ai fondamentali, come i valori e i programmi.

Si noti che la metafora strategica del duello politico si ispira alle armi bianche e include vecchie tecnologie coness teso al miglioramento visibile di cosce e glutei. È anche un termine oggi gli Affondi vanno bene contro

Cavalieri e galoppini, mentre le sparate sono riservate alle mosse dell'avversario; oppure al calcio, dove abbondano fucilate, cannonate, bombe e missili. Naturalmente non è il caso di aspettarsi troppo dagli Affondi pre-elettorali: è difficile far grande scherma sul piccolo schermo, più adatto a scherzare che a schernire, a galleggiare nell'infondato che ad andare al fondo dei problemi. Inoltre l'Affondo è un gesto lontano dall'equilibrio e scopre chi lo tira, o chi ci va, più d'ogni altro atto d'attacco. È parola rischiosa e politicamente scorretta perché nell'Affondo si può sempre andare a vuoto – a fondo perso - e ci si espone alle ritorsioni di avversari che una volta si spacciavano per arrembanti e che oggi si sono avvezzati agli Affondi segreti e neri, a confondere le acque, a colpire sotto la linea di galleggiamento e la cintura di sicurezza. Se non addirittura alle ritirate al quadrato cioè, come in Iraq, a ritirarsi dall'essersi ritirati: tiritiri-taratara. Proviamo comunque l'Affondo, ma

dobbiamo essere convinti che sia il colpo di grazia.



## Un patto di traverso a Berlusconi

#### SERGIO SERGI

Segue dalla prima

erché, come ha detto il presidente di turno, il lussemburghese, Jean-Claude Juncker, il concetto di stabilità non è scomparso dal vocabolario dell'Unione. E l'accordo dell'altra sera a Bruxelles, tra i 25 ministri dell'Ecofin, dopo un braccio di ferro non formale, ha confermato che il Patto resta sia come garanzia della stabilità sia come incentivo per la crescita. Un accordo è un accordo.

L'unanimità per la mini riforma del Patto era necessaria, innanzitutto dal punto di vista politico, per sgombrare il campo dall'idea, e anche dall'accusa, che una certa Europa vorrebbe, chissà poi per quale oscura ragione, frenare la propria crescita, cioè la propria ricchezza. L'accordo, dunque, c'è. E, per fortuna, adesso non si dovrebbe più sentire la litania dei lacci e dei laccioli che farebbero da remora alle aspirazioni dei governi. Qui, come si dice, si varrà la propria nobilitate. La flessibilità ricercata è arrivata, tutti i governi si sono messi d'accordo, ades<u>so</u> gli alibi sono caduti. Sarà

argomenti utilizzerà il presidente del Consiglio italiano che ha minacciato (e, come si vede, si sono messi paura) di dare «battaglia grande» sul Patto di stabilità. L'on. Berlusconi, anzi, ammettendo di saperne in verità non molto di Europa e di Trattati, ha anche minacciato di «mettersi di traverso» se non sarebbero stati cambiati i parametri di Maastricht. Invece, quei parametri restano, anche con la firma del ministro Siniscalco il quale ha pronunciato commenti molto positivi sull'intesa.

L'accordo sulla riforma del Patto ha confermato, dunque, che i parametri del Trattato non si toccano. Cosa che avrebbe reso ancora più dura la protesta della Banca centrale europea. La flessibilità introdotta, in modo che il Patto si faccia più intelligente, non ha messo in discussione i due famosi valori di riferimento, il 3% del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo e il 60% del rapporto tra il debito e lo stesso "pil".

Inoltre, il confronto in sede europea ha portato a questo risultato: 1)la Commissione mantiene il potere di inviare il

so "early warning" evitato per un pelo dal governo Berlusconi nello scorso luglio?) quando sarà chiaro che il bilancio è prossimo a sfondare la barriera del 3% e di stendere le proprie raccomandazioni sulle modalità e i tempi secondo i quali deve essere riportato in linea il disavanzo; 2) il superamento del 3%, limitato e di poca entità, sarà concesso in caso di spesa pubblica indirizzata a investimenti produttivi, riforme strutturali, aiuti internazionali, raggiungimento di «obiettivi europei, specie per l'unificazione dell'Europa». La riforma prevede, dunque, slittamenti ma avendo sempre come obiettivi il risanamento dei bilanci dai deficit eccessivi e la riduzione del debito. Ovviamente: la riforma così messa, favorisce in misura maggiore i Paesi che hanno una situazione debitoria non disastrosa. Da questo momento in poi, i giochi saranno scoperti. I salti mortali, i trucchi, paradossalmente, saranno meno possibili. Le scorciato-ie, i "taroccamenti" dei conti pubblici, saranno più facilmente riscontrabili e messi all'indice. La riforma dice: vuoi

interessante, d'ora in poi osservare quali proprio avvertimento (ricordate il famo-sfondare le regole per un certo periodo? sei nella condizione di non poter rispettare il 3%? Sarai assolto a condizione che fornirai le prove dello stato di necessità e che metterai in campo tutte le misure per tornare nell'alveo delle regole da tutti concordate e applicate in un regime di reciproca fiducia.

La vicenda Eurostat ha dimostrato che, flessibilità o no, i conti alla fine devono tornare. E se non tornano se ne pagano le conseguenze. A otto anni dalla nascita del Patto i governi danno una ripassata alla regole. Il mondo cambia ed è giusto intervenire per tempo sui meccanismi per evitare che si trasformino, magari involontariamente, in una zavorra. Il presidente del Consiglio italiano dovrà maneggiare con cura il nuovo Patto. Che non è, come gli potrebbe sembrare, un salvacondotto per dare fondo a risorse pubbliche che, peraltro, mancano clamorosamente. Il Patto va bene se seguirà una coerente politica economica improntata davvero allo sviluppo. Il Patto, stavolta, gli si potrebbe, questo sì, mettere di traverso. E sarà arduo addossare la colpa agli «ominidi».

### segue dalla prima

## La pillola dell'obbedienza

ra "Bocca di Rosa", "Ciao bella Ciao", i colori, le riflessioni, l'allegria e la rabbia, nel pagare il caffè mi ritrovo un biglietto da visita che mi ha dato uno psichiatra durante un convegno sul disturbo mentale. Nel retro leggo: «Occorre dimostrare con i fatti che la malattia mentale non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti autentici tra le persone», Giovanni Paolo II novembre 1996.

Penso a mio figlio. È a casa per il week end; da più di un anno è ospite di una comunità terapeutica in psichiatria. Voleva venire anche lui, indignato per questo farmaco terribile, ma ha preferito rimanere a casa per

Mi rigiro il biglietto tra le mani, do uno sguardo alla gente che si assiepa intorno al banchetto delle firme, penso con sconforto ai bambini possibili soggetti inermi e inconsapevoli di tanta malvagità quale è la sedazione farmacologica, quando si siede accanto a me un'amica dell'associazione sulla salute mentale a cui ambedue apparteniamo. Mi chiede come sta mio figlio, io le chiedo di sua sorella, ci confrontiamo su comuni riflessioni in merito al Ritalin e agli psicofarmaci e a come i pazienti psichiatrici siano sempre più sedati (e spesso non curati). Ci ripetiamo le infinite risposte che gli operatori danno a utenti e familiari; sono sintetizzabili in «non ci sono le risorse». Federica allora mi chiede se

ho letto la notizia di quella madre che ha ucciso la figlia

Cala il silenzio. È difficile capire chi è diverso, chi ha bisogno di ascolto, noi lo sappiamo... e poi.. di fronte a questa tragedia... Ci salutiamo con dolcezza.

Perché noi familiari non siamo aiutati di più? Abbiamo bisogno di un linguaggio semplice che arrivi al cuore e alla intelligenza di tutti senza banalizzazioni, penso.

E ripenso alla frase di Giovanni Paolo II, «occorre con i fatti...». Rileggo mentalmente la notizia terribile apparsa sulle pagine dei quotidiani locali e nazionali su questa donna che ha ucciso la figlia appena nata. L'ha uccisa con un coltello, all'alba, a Roma. Un medico le aveva dato dei sedativi di notte. Sembra che nessuno del Centro di Salute Mentale l'avesse visitata dal 2003. Certo mi dico, i familiari non hanno chiamato il 118. Ma come è difficile farlo... ci si vergogna... è normale... E poi la psichiatra le aveva consigliato di non avere figli... Ma quando? E aveva parlato con il compagno? I familiari erano stati coinvolti? E quanto? Quanto resi partecipi e consapevoli di un disturbo a cui non si può fare la TAC? Senza criminalizzazioni e con un po' di conforto. Morta la piccola Ilaria e uccisa per sempre nell'anima, Maria la madre, con un nome evocatore. A volte penso che sia un destino ineluttabile. Ma non è

Se il Centro di Salute Mentale fosse stato aperto anche di notte con tutte le informazioni sul caso... Se qualcuno avesse cercato Maria...

Saluto Giusy, entro in macchina e torno a casa da mio figlio e dalla mia famiglia.

**Anna Maria De Angelis** 



## cara <u>unità...</u>

#### Il quorum va cercato tra i giovani

#### Roberta Leoncini, Rom Caro Direttore,

ho ventuno anni e le scrivo dopo aver letto il suo editoriale di domenica 20 marzo. Sono molto stupita del clima che si sta creando intorno al referendum sulla procreazione assistita. Dopo aver partorito una legge offensiva per le donne e le coppie che hanno difficoltà ad avere figli ora si cerca di creare un clima di terrore attorno al voto. Il paese ha bisogno di confrontarsi liberamente su un tema così importante e siamo soprattutto noi giovani donne a dover diventare protagoniste della mobilitazione per il voto perché saremo noi a subire le conseguenze della legge 40. Il quorum va cercato tra i giovani combattendo la disinformazione e il disinteresse che vedo anche tra le mie amiche. La battaglia sarà dura ma va vinta.

#### Il futuro delle donne

Alessandra Muzi Luisa Micarelli Caro Direttore,

Sia io che mia madre appoggiamo l'iniziativa da Lei proposta che prevede il coinvolgimento del

maggior numero di donne per il successo del referendum ed è giusto quindi che ogni donna ne porti a votare altre due. Anche noi ci troviamo unite e coinvolte in questa battaglia, nonostante apparteniamo a generazioni differenti, il che dimostra che la donna ha sempre dovuto lottare per far valere i propri diritti. Ci troviamo insieme ancora oggi a farlo, su una questione delicata e fondamentale per noi donne: il diritto alla maternità.

La legge 40 rappresenta un pericolo per le giovani donne ed un regresso nel campo della medicina della scienza e della morale del nostro paese.

Il futuro delle donne è da proteggere e da difendere.

#### Mi sono sentita molto coinvolta

#### Raffaella Polselli

Caro Direttore, mi sono sentita molto coinvolta dal suo editoriale. In quanto donna, tengo a cuore il referendum in materia di procreazione assistita. È un argomento per cui mi sento di dover intervenire e ho intenzione di farlo per prima cosa informando meglio e sensibilizzando le mie amiche. Saranno forse i miei ventitre anni e l'istinto materno che sento crescere in me, ma questa è una battaglia a cui io devo partecipare. Sì, devo, è un mio dovere battermi per il diritto alla maternità. Un dovere che porterò avanti con tanta forza e tanta costanza poiché la legge 40 non farà altro che limitare ancora di più la donna nella sua libertà.

E poi penso che un punto focale sia anche quello di considerare la sterilità come una vera e propria malattia, e in quanto tale debba essere curata.

Sono una donna e sento che la mia libertà debba passare in primis attraverso il mio corpo.

#### Gli interessi in gioco

#### Giancarla Codrignani

Mi sono molto compiaciuta dell'invito "ogni donna ne porti due", che - finalizzato al referendum sulla fecondazione assistita - Antonio Padellaro ha rivolto dalla pagine di "Unità": per venire da un uomo il messaggio acquista un particolare rilievo d'immagine. Spero che segua un analogo invito al maschile: dire "ogni uomo ne porti due" serve a far capire che non sono in gioco solo gli interessi delle donne (che pagano un prezzo più alto e conoscono meglio il problema), ma anche degli aspiranti padri affetti da sterilità.

#### Il feto e l'embrione

#### **Peter Dale**

In tutte queste discussioni, non sento nessuno che dice ciò che mi pare ovvio. La Chiesa cattolica (almeno nel mio ricordo di ciò che avveniva durante la mia gioventù trenta anni fa in Australia) non concede il rito di battesimo a feti abortiti in

Almeno nella prassi, dunque, la Chiesa non considera il feto, dal momento del suo concepimento, come un essere dotato di un'anima da proteggere o salvare.

Il punto è cruciale.

Perché, se così stanno le cose, secondo la teologia e la prassi, la Chiesa non può procedere, logicamente, a insistere che non ci siano differenze di carattere sostanziale tra l'essere embrionico e la persona umana, poiché sul piano prettamente teologico, il feto non merita il battesimo, mentre la persona umana

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it